

Omelia per la veglia Pasquale 2014

(Cattedrale di Oristano, 19 aprile 2014)

Cari fratelli e sorelle,

il messaggio centrale di questa veglia pasquale è senz'altro l'annuncio alle donne recatesi al sepolcro: "Voi non abbiate paura. So che cercate Gesù crocifisso. Non è qui. E' risorto, come aveva detto." Questo annuncio di risurrezione, di vittoria sulla morte, è gioia e luce che anima e illumina non solo questa veglia ma tutte le veglie della nostra esistenza. La gioia e la luce del Cristo risorto sono l'origine e il fondamento di ogni rinascita cristiana e sono anche il fondamento della missione e della predicazione del Vangelo. Con questa convinzione abbiamo poc'anzi risposto *Deo gratias* al canto di *Lumen Christi* che ha illuminato la volta della nostra bella Chiesa Cattedrale.

Questa luce, ora, e questa proclamazione non possono rimanere confinate sotto queste volte e dentro queste navate. Dalla notte santa nasce la missione, dall'annuncio di Cristo, luce delle genti, prende figura e slancio la Chiesa del Concilio, la Chiesa che benedice i protagonisti e non i gregari, i testimoni e non i parassiti, i credenti coraggiosi e non quelli rassegnati.

La luce del Cristo risorto deve illuminare in modo particolare le persone lontane dalla fede, le persone che vivono ai margini della società, le persone che, a causa degli errori commessi, hanno perso dignità e speranza. Non possiamo conservare il dono del Vangelo chiuso nel nostro cuore, nelle nostre istituzioni, nelle nostre cappelle. Papa Francesco ci aiuta a superare questi schemi con una interpretazione originale di un passo della Scrittura, il passo dell'Apocalisse dove, nella raccomandazione che viene fatta alla Chiesa di Laodicea, si dice che Gesù sta alla porta e bussa; se gli apriamo la porta egli entra e cena con noi (*Ap 3, 20*). Il papa dice, invece, che, nel nostro caso, Gesù non bussa alla porta da fuori, ma bussa da dentro, perché vuole uscire. Noi lo abbiamo chiuso nei nostri tabernacoli, nei nostri riti, nelle nostre celebrazioni, ma egli vuole uscire fuori dove la gente vive e soffre, dove aspetta un gesto di compagnia, di solidarietà, di compassione.

Non dobbiamo aver paura di andare con Gesù nelle periferie della vita. A questo riguardo, il papa un giorno ha evocato la storia di Giona, una figura davvero interessante, specialmente nei nostri tempi di cambiamenti e di incertezza. Giona è un uomo pio, con una vita tranquilla e ordinata; questo lo porta ad avere i suoi schemi ben chiari e a giudicare tutto e tutti con questi schemi, in modo rigido. Perciò quando il Signore lo chiama e gli dice di andare a predicare a Ninive, la grande città pagana, Giona non se la sente. Ninive è al di fuori dei suoi schemi.

Ora, la vicenda biblica di Giona, secondo il papa, ci insegna “a non aver paura di uscire dai nostri schemi per seguire Dio, perché Dio va sempre oltre. E’ sempre oltre i nostri schemi! Dio non ha paura delle periferie.....Dio è creativo, non è chiuso, e per questo non è mai rigido... Ci accoglie, ci viene incontro, ci comprende. Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare, adeguarsi alle circostanze nelle quali si deve annunziare il Vangelo. Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, non aver paura di uscire. Quando noi cristiani siamo chiusi nel nostro gruppo, nel nostro movimento, nella nostra parrocchia, nel nostro ambiente, rimaniamo chiusi e ci succede quello che accade a tutto quello che è chiuso; quando una stanza è chiusa incomincia l’odore dell’umidità. E se una persona è chiusa in quella stanza, si ammala! Quando un cristiano è chiuso nel suo gruppo, nella sua parrocchia, nel suo movimento, è chiuso, si ammala. Se un cristiano esce per le strade, nelle periferie, può succedergli quello che succede a qualche persona che va per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata a una Chiesa ammalata”!

Cari fratelli e sorelle,

La missione nelle periferie, di per sé, non è una indicazione nuova di papa Francesco. Essa, in qualche modo, si trova nel magistero degli ultimi pontefici, a partire dall’invito che nasceva dal grande cuore di Giovanni XXIII la sera di apertura del Concilio a dare “una carezza ai bambini” e ad “asciugare le lacrime alle persone che soffrono”, per arrivare alla visione profetica di Paolo VI d’una Chiesa “esperta di umanità”, fino al grido di Giovanni Paolo II a “non aver paura ad aprire, anzi a spalancare le porte a Cristo”. Nuovo, ovviamente, deve essere il nostro impegno a ridare voce e passione all’annuncio e alla testimonianza del Cristo risorto. Nuova

deve essere la nostra fedeltà a essere “la luce non posta sotto il moggio ma sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Solo così la nostra luce risplende davanti agli uomini, perché vedano le nostre opere buone e rendano gloria al nostro Padre che è nei cieli”. (Mt 5, 15-16). Celebriamo questa veglia, perciò, non come un semplice rito, una semplice commemorazione, ma come un impegno di rinnovamento spirituale, una scommessa sulla fede nel Cristo vivo in mezzo a noi, che ci invia per le strade della vita a testimoniare con coraggio e novità.

Amen.